

NotaM

Anno XXIII – n. 454

9 febbraio 2015 - S. Apollonia

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

Sabato 31 gennaio, mentre camminavo per le strade di Milano, guardavo il cielo terso nell'aria frizzante mattutina, e pensavo che, se sai aprire il cuore, è davvero possibile che «i cieli narrino la gloria di Dio», come canta Davide nel salmo 19. Mi sentivo emotivamente coinvolta nell'universo intero, da un lato trepidante per la prevista elezione del Capo dello Stato, dall'altro ammutolita e preoccupata per la complessità di ciò che vediamo accadere nel mondo.

Devo confessare che in quel momento ho iniziato una lunga litania di richieste allo Spirito perché si renda presente, e non abbandoni l'uomo alla sua fragilità, al suo costituzionale essere schiavo del contingente, ma lo induca a guardare lontano.

Il Presidente della Repubblica è stato eletto, tutti si sono trovati, miracolosamente d'accordo, per la sua personalità schiva ma diritta, di un'area precisa ma senza fanatismo, profondo conoscitore e garante del patto costituzionale. Seguire in diretta l'elezione è stato emozionante; e sorvolo sull'infelice spettacolo offerto in televisione da molti. Nonostante il *tradimento* proclamato a gran voce, al Capo del Governo in carica vanno riconosciute abilità e lungimiranza. Speriamo che tutto non torni come prima; e si continui a lavorare, ma in silenzio.

Se improvvisamente in Italia molti sembrano rinsaviti, a me ha allargato il cuore anche la Grecia, con la vittoria di Tsipras, giusta punizione per i governi degli anni passati, attenti solo agli interessi di una classe potente e corrotta, servitori non dello Stato ma di se stessi. Le richieste all'Europa di un'equa rinegoziazione del debito, che non si esclude di pagare, mi sembra ragionevole, e le possibilità di un accordo non sono così lontane.

Ma accanto a notizie che possono far pensare, come dicevo prima, al soffio dello Spirito, che dire di fronte a situazioni intollerabili e apparentemente senza rimedio?

Se sull'Islam il discorso è troppo vasto e complesso per aggiungere anche solo una parola alle molte che ci è toccato sentire, spesso segno di presunzione, o ignoranza, o malafede, non è possibile tacere sugli orrori perpetrati dai fondamentalisti dei quello che si proclama Stato islamico, che alla violenza degli atti uniscono la violenza delle immagini esibite come vanto di ferocia. Mi chiedo se ci difenderemo solo con le armi; o se il diffondersi di questa folle ideologia potrà diventare, per l'occidente, anche un'occasione di riflessione sulla insipienza di molte scelte politiche non solo del passato.

Il pensiero va infine alle sofferenze di intere popolazioni che, in terre lontane, sono duramente colpite da un virus letale, da devastanti, bibliche cavallette, da endemiche povertà; ma non posso ignorare quanti nel mondo, davvero molti, si adoperano per sanare le ferite dell'uomo e della natura: segno efficace che il soffio del cuore è sempre vivo e palpitante, e manda a ciascuno di noi l'invito a non tirarci indietro.

in questo numero

FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA

Giorgio Chiaffarino

COME SI FINANZIA IL CALIFFATO *Sandro Fazi*

LA MESSA È MESSA? *Ugo Basso*

LA BIBLIOTECA DI BABELE *Fioretta Mandelli*

VERSO EXPO - 5 *Piero Basso*

Inquadrato

rubriche

◆ *Il gallo da leggere* *Ugo Basso*

◆ *segni di speranza* *Chiara Vaggi*

◆ *schede per leggere* *Piero Colombo*

◆ *taccuino* *Giorgio Chiaffarino*

FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA

Giorgio Chiaffarino

Dopo le dimissioni di Napolitano più di qualche preoccupazione: dibattiti (ma nemmeno troppi), proposte, illazioni, elenchi di papabili... Finalmente una vera giornata importante per l'Italia: Sergio Mattarella è stato eletto presidente della Repubblica. Ma, detto senza offesa: «Mattarella, chi?». Francamente, al di là degli specialisti, fra gli italiani, le nuove generazioni, ma forse anche fra non pochi dei suoi elettori, chi lo conosceva prima d'ora? Molti, specie quelli con i capelli bianchi, sapevano bene di un altro Mattarella, Piersanti, assassinato sottocasa dalla mafia in un terribile gennaio 1980. Grande sorpresa allora quando, poco prima dell'inizio delle votazioni, Matteo Renzi lancia questo nome: uno solo e non ci sono alternative! Chi sarà mai? E si comincia a cercare notizie e a riflettere.

A cose fatte si capisce che il segretario del Pd ha fatto un lavoro straordinario. Ecco il metodo: «Ascoltiamo tutti, ma poi il nome lo faremo noi – come primo partito del paese ne abbiamo addirittura il dovere – e lo proporremo a tutti». Renzi e una pattuglia di fidati collaboratori hanno sentito tutti quelli che ci stavano e hanno chiesto le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il candidato. La lista delle qualità che è stata raccolta, così come l'abbiamo trovata nella stampa, fa impressione: doveva essere di alto profilo, non tecnico ma politico, moderato, non comunista, cattolico (secondo Alfano *possibilmente!*), conoscitore delle istituzioni e della Costituzione e, *last but not least*, non (troppo) renziano! Sembrerebbe impossibile da trovare, ma invece si scopre che esiste ed è proprio lui: Sergio Mattarella. Come si fa a non votare un uomo che ha tutte queste qualità (aggiungiamo pure, e sembra incredibile, che diede le dimissioni quando era al governo perché non condivideva delle scelte!) se non a pena di un imperdonabile errore politico e una grave autoemarginazione?

È quello che è successo a destra. Il Pd, accusato di patti segreti al Nazareno, aveva ribadito in lungo e in largo che in quella sede si era trattato solo di *legge elettorale* e di *modifiche della costituzione*. Niente di meno, ma niente di più: ragionevole pensare che Fi provasse ad *allargarsi*. Illusorio pensare che potesse essere presentato a tutti i partiti, e in primis proprio al Pd, un accordo *solo* tra Pd e Fi. Tra l'altro allora, e fino a poco tempo fa, le dimissioni di Napolitano non erano nemmeno alle viste. Quindi nes-

sun tradimento se non solo delle ragionevoli aspettative di una parte politica, come addirittura mi è parso di leggere in qualche intervista (Verdini!).

L'altra operazione eccellente il compattamento del partito democratico che nei mesi scorsi aveva avuto paurose fibrillazioni. Non a caso si era parlato del rischio di dilapidare il consenso raccolto nel paese, delle ricorrenti *minacce di scissione* (proprio perché a parole sempre negate), del *partito autobus* (si sale e si scende a piacere!), dei *partiti nel partito*. Così l'elezione del presidente poteva essere l'occasione di una esplosione fatale o di una ritrovata coesione. Al momento anche i più scettici dovrebbero felicitarsi che si sia verificata la seconda ipotesi.

Dopo Giorgio Napolitano, un grande presidente, a Sergio Mattarella il difficile impegno di assumerne il seguito. Si è letto di un ritorno della Balena bianca, addirittura alla prima repubblica, mi pare invece che si possa serenamente affermare che davvero le qualità del nostro presidente fossero allora piuttosto anomale e fuori linea rispetto alla norma di quel periodo. Il pensiero di allora, che resiste ancora come un segnavia per l'oggi, ci dice piuttosto di una sinistra cattolica marginalizzata che ha trovato finalmente una casa adeguata nel partito democratico. A Sergio Mattarella e Pietro Scoppola, leggo, si deve addirittura una importante collaborazione per la stesura del *Manifesto dei valori del Partito Democratico*.

Qualche altra considerazione di contorno.

Questa elezione è stata una grande occasione per smentire alcune leggende metropolitane. *Renzi: un uomo solo al comando!* Se c'è voluto qualcuno per immaginare prima e organizzare poi la complessa visione strategica dell'operazione, certo è stato lui! Però l'impegnativo giorno per giorno dei contatti ripetuti e con tutti non si realizza senza una squadra efficiente e affiatata. La si è vista anche nella tensione che si scioglie a risultato raggiunto dopo il buon lavoro compiuto.

Altra leggenda. Matteo Renzi succubo del cavaliere. Non pochi hanno pensato che ci sarebbe stato un bis della famosa *bicamerale* (*ancora una volta il Cavaliere rovescerà il tavolo, e questo ragazzo farà la fine di D'Alema*). E così è stata anche archiviata la preferenziale genera-

le di Fi, buona per tutti i temi della politica nazionale.

Certo che uno degli esiti più apprezzati di questi giorni è stato aver di fatto voltato definitivamente pagina sulla vergognosa vicenda dei 101 di Prodi. Se questa è stata ossessiva per molti, altrettanto sarà benefico il nuovo corso del Pd che, c'è da augurarsi, possa restare un punto

fermo anche quando inevitabilmente riprenderà la dialettica interna che però non dovrà mai impedire, quando è il caso, la necessaria sintesi.

E infine si deve dire che questa storia nel suo complesso riconcilia gli italiani con la politica, cancella tutti i pretesti di chi se n'è tenuto lontano, conferma e incoraggia chi ha scelto la strada della responsabilità e dell'impegno.

In tutto l'Occidente è in corso un processo per cui i veri centri di decisione rischiano di trasferirsi fuori dalla politica. Esiste il pericolo che la politica diventi una sovrastruttura che galleggia su altri centri di potere né palesi né responsabili. Se la politica non riesce a essere un punto alto di mediazione nell'interesse generale, le istituzioni saltano e prevale chi ha più forza economica o più forza di pressione.

Sergio Mattarella intervistato da Giampaolo Pansa
La Repubblica, 7 febbraio 1989

COME SI FINANZIA IL CALIFFATO

Sandro Fazi

Ci domandiamo come faccia lo Stato Islamico a fare fronte a tutte le sue spese che sono enormi per mantenere la popolazione dei territori conquistati; equipaggiare le milizie impegnate in tante guerre; gestire al contempo il terrorismo in tante aree del mondo. *Newsweek* ha recentemente effettuato una inchiesta sulle fonti di finanziamento di questo Stato e *Internazionale*, nel numero del 4 dicembre 2014, ne ha riportato i punti principali. Da questo settimanale prendiamo le informazioni su cui ci pare interessante ragionare.

Le necessità economiche sono enormi, come già ricordato. Tuttavia non sembra che al momento lo Stato sia a corto di fondi o di carburante, afferma il capo della intelligence curda, anche se le cifre sono di difficile determinazione e forse non del tutto attendibili.

L'organizzazione, che opera al di fuori dei canali bancari legali, muove essenzialmente contanti attraverso rotte di contrabbando consolidate e segrete che le famiglie si tramandano da decenni. Comunque i trasferimenti di denaro sono contenuti perché, in linea di massima, le azioni militari e di propaganda sono essenzialmente alimentate da attività criminali locali. Il movimento islamico, che forse guadagna circa sei milioni di dollari al giorno, non sembra al mo-

mento a corto di risorse. La rete organizzativa che si intravede da queste notizie ci fa capire quanto collaudata e sperimentata sia l'organizzazione stessa.

L'inchiesta cui ci riferiamo non presenta notizie sorprendenti, ma offre una panoramica sul funzionamento del sistema. Le risorse energetiche forniscono il grosso delle entrate. Questa estate al culmine della attività lo Stato islamico gestiva circa 350 pozzi in Iraq e controllava circa il 60% della produzione in Siria. Il petrolio viene comunque considerato il tallone di Achille della organizzazione perché questa è in grado di sfruttare solo un quinto della capacità dei giacimenti di cui dispone in Iraq e Siria e forse non ha esperienza nelle manutenzioni e riparazioni. Nonostante le ostilità, i curdi di Iraq, Turchia e Siria fanno buoni affari con la organizzazione islamica grazie ai buoni prezzi di vendita. I ricavi di questa fonte sono considerati pari a 1,5 e 3,6 milioni di dollari al giorno. Il petrolio viene raffinato in impianti mobili, apparentemente di facile assemblaggio. Queste raffinerie sono gli obiettivi dei bombardamenti americani tanto che le vendite di carburante si sono ridotte del 35% dall'inizio degli attacchi aerei. Come spesso accade, scopriamo anche in questo caso che la linfa di ogni attività illecita è

alimentata dall'oro nero, vera risorsa e maledizione del nostro tempo.

La seconda fonte di finanziamento dei jihadisti, secondo un archeologo iracheno della università locale, è la vendita di reperti archeologici. L'organizzazione disseppelisce manufatti risalenti anche al 9000 a.C., vende gli oggetti utili e distrugge il resto. I manufatti più venduti sono tavolette manoscritte a caratteri cuneiformi di valore inestimabile. I più grandi mercati per questi reperti sono in Turchia e in Giordania: naturalmente la dispersione di questi materiali senza una catalogazione scientifica negherà anche in futuro fonti essenziali di ricerche archeologiche. Questa notizia forse è quella che ci addolora di più perché il sistema sottrae al mondo l'incontro con tante opere misteriose che ci parlano delle nostre origini.

Oltre agli oggetti di valore artistico, l'organizzazione ruba e vende di tutto (auto, bestiame, grano, riso e simili) ed effettua rapimenti a scopo di estorsione. Secondo il tesoro degli Stati Uniti nel 2014 i riscatti hanno reso circa venti milioni di dollari pari a circa il 20% delle entrate del gruppo. È risaputo che alcuni stati europei, come la Francia e la Spagna, pagano per i riscatti; tuttavia tutte le organizzazioni mantengono uno stretto riserbo su questo punto e le informazioni sono incerte. Personalmente penso che il rispetto della vita umana venga prima di ogni altra considerazione.

Un'altra fonte importante di finanziamento è naturalmente la rapina delle banche nelle città occupate, come avvenuto nella città irachena di Mosul dove gli islamisti si sono impadroniti delle sue dodici banche. Nella città siriana Raqqa, ritenuta la roccaforte dello Stato islamico, è stata anche impostata una dogana per tassare tutti i beni transitanti nella città con multe a chi trasgredisce. Incidentalmente ricordiamo anche le multe previste per i cittadini che arrivano in ritardo alla preghiera del venerdì.

Lo Stato islamico riceve anche donazioni importanti da governi e privati di ricchi stati petroliferi. Nel 2013 l'Arabia Saudita, per pressioni americane, ha fermato i finanziamenti a organizzazioni terroristiche, ma finora non risulta che il Qatar e il Kuwait abbiano seguito l'esempio. Questa nota forse ci dà bene l'idea di quanto esteso e articolato sia il problema del finanziamento al terrorismo. I fondi arrivano ai jihadisti per vie tortuose, riciclati come aiuti umanitari. L'organizzazione preferisce i pagamenti in contanti o in armi, che entrano in Siria attraverso il confine turco considerato meno pericoloso.

Secondo l'intelligence americana ci vorrà molto tempo per bloccare le entrate dello Stato islamico. Forse entro tre anni potrebbe avvenire qualche cambiamento. Le previsioni quindi non sono favorevoli; per un efficace contrasto si ritengono necessari molti fondi, molto impegno e una adeguata preparazione di tutte le parti coinvolte.



LA MESSA È MESSA?

Ugo Basso

Quando esternavo alla mia mamma la sofferenza provocata da liturgie a cui avevo assistito, le messe a cui cerco settimanalmente di partecipare, pur estraneo all'idea del precetto, per lo più condivideva il dissenso, ma concludeva: *la messa è messa*. Che nel suo stile non voleva essere un'esortazione a stare tranquillo per avere pagato un debito, ma la rassicurazione che qualunque messa, per quanto mal condotta e accompagnata da parole inadeguate o perfino scorrette, porta in sé il valore intrinseco alla celebrazione dell'eucarestia: in estrema sintesi la trasmissione della parola con l'impegno alla conversione, la realizzazione della presenza, la comunione fra i membri del popolo sacerdotale e con Cristo. Ciascuno di questi temi chiede complessi ap-

profondimenti, ma qui posso solo limitarmi alla domanda del titolo alla quale peraltro non ho davvero la presunzione di dare una risposta. Mi chiedo se sia sostenibile, anche se autorevolmente sostenuto, che la celebrazione formale del rito garantisce l'efficacia del sacramento. Non credo insomma che l'esecuzione di un atto, per quanto sacro e perfetto, possa realizzare una presenza e una comunione, lasciare un segno nel cuore di chi vi partecipa. La dottrina cosiddetta dell'*ex opere operato*, che pure ha un suo senso, credo non sia più sufficiente: capisco che la certezza dell'agito sia in qualche modo rassicurante, ma credo che definire certezze comporti in qualche misura il degrado dello spirituale, la sua materializzazione.

Mi sentirei di considerare l'azione liturgica, che nell'ambiente cattolico chiamiamo *messa*, nella sua complessa articolazione, uno strumento, un'occasione ricca, ma storicamente e culturalmente circoscritta, perché il sacramento trovi realizzazione ed efficacia, ma che accada non può essere né verificato né definito e solo il singolo soggetto può testimoniare se un'esperienza di fede, un'intuizione del divino è stata realizzata o no. Questa affermazione non toglie nulla alla sacralità e alla serietà del rito che, anzi, deve trovare una celebrazione sempre più rigorosa e impegnativa, proprio perché l'esperienza interiore possa avere luogo, ma ne rimuove gli aspetti magici e i cascami superstiziosi, e anche la certificazione del dovere compiuto.

Non nego neppure l'opportunità pedagogica della presenza a un rito che quando, e direi anche se, ben condotto può offrire spunti di riflessione, richiami, inviti, ma non è la sola esecuzione a garantire che la messa sia, *missa est*. Come nessun atto di preghiera garantisce che la preghiera sia, come nessun atto affettivo o erotico, fisico o simbolico, può garantire che l'amore esista, che due persone siano davvero in comunione fra loro. L'invito del Cristo a *fare questo* in sua memoria non può ridursi alla ripetizione

di un gesto e di alcune parole da parte di un ministro ordinato: sarebbe sempre nella logica del precetto, del *vale non vale*, senza entrare nella dimensione del dono che comporta disponibilità e adesione.

Credo siano consapevolezza da maturare perché cresca l'impegno di tutti gli attori della celebrazione eucaristica, ogni partecipante e chi agisce *in persona Christi* e per tutti la messa sarà messa non dopo la benedizione conclusiva, ma se la partecipazione suggerisce conversione o almeno verifica, realizza un colpo d'ala spirituale, muta le prospettive dell'esistenza, incoraggia la speranza, apre alla condivisione e alla partecipazione. Rowan Williams – dal 2002 al 2012 arcivescovo di Canterbury - in un saggio sulla resurrezione, pur dichiarando di non voler entrare nel dibattito, si chiede «se un'eucarestia celebrata in una comunità profondamente divisa e non pentita sia o meno “valida”».

Mi inginocchio al mistero e ogni domenica ci provo: la possibilità che mi viene offerta, un dono da accettare con impegno e speranza, è ben più di una devota disciplina. La messa può essere un'esperienza alta e accade che lo Spirito sia percepito, ma il risultato garantito resta un'illusione.



***Il gallo da leggere* - Ugo Basso**

È stato spedito *Il gallo* di febbraio.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - una considerazione sulla figura del papa e di Bergoglio che turba il cattolico medio;
 - Franco Ferrari, presidente dell'associazione *I viandanti*, illustra la sessione del sinodo straordinario sulla famiglia;
 - una pagina di Ernesto Buonaiuti;
 - Giorgio Chiaffarino ricorda Rienzo Colla, editore della Locusta.

La pagina centrale è dedicata alle poesie di Davide Puccini, introdotte da Ugo Basso

- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - una nota sul terrorismo dopo i fatti Parigi;
 - una analisi di Aldo Badini sulle conseguenze non ancora concluse della prima guerra mondiale;
 - Erminia Murchio presenta la mostra di Genova con un'analisi della figura e dell'opera di Frida Kahlo e del marito Diego Olivera;
 - Dario Beruto discute i criteri di finanziamento della ricerca;
 - Vittorio Bigliuzzi cerca di fare chiarezza sul problema degli alimenti OGM

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; *un film*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.



segni di speranza - Chiara Vaggi

METAFORA DEL MONDO?

Isaia 60, 1-6 - Tito 2, 11- 3, 2 - Matteo 2, 1-12

Domenica delle fede. Dice Paolo che nulla può mettere in pericolo la relazione che Dio ha con noi, quella relazione per cui «se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Romani 8, 31b). Non c'è angoscia o tragedia che ci strapperà da questa relazione. È questo l'orizzonte salvifico, l'arcobaleno la cui visione va tenuta aperta almeno in un angolo del nostro essere.

È alla luce della fede che il testo della Sapienza rilegge la storia. Il passato, se si sta decentemente, può essere facilmente ripercorso come cammino di redenzione sottolineando «l'elemento gioioso del cristianesimo», come direbbe Enrica. Nel testo della *Sapienza*, il *midrash* del passaggio del Mar Rosso è raccontato non solo in modo poetico, ma enfatizzando l'entusiasmo e l'euforia per la liberazione: «Protetti dalla tua mano erano, spettatori di prodigi stupendi. Correvano qua e là come cavalli al pascolo e saltavano come agnelli» (Sapienza, 19, 8b-9ab).

Nel vangelo la scena è drammatica. Non so se ci sia un filo di ironia nel rappresentare una burrasca sul lago di Tiberiade come una tempesta in mezzo all'oceano, ma tant'è: la barca si riempie di acqua e i discepoli sono terrorizzati. Barca metafora della vita? Barca metafora del mondo? Sta di fatto che i discepoli aprono alla fede, svegliano Gesù e lo scuotono con una constatazione urlata e piena di paura: «Maestro, Maestro, affondiamo!» (Luca, 8, 24b), con l'appello alla relazione con Lui: «Maestro affondiamo! Non te ne importa nulla?» (Marco 4, 38c), con una richiesta esplicita «Affondiamo, Signore, salvaci!» (Matteo 8, 25b). Tanti modi di pregare.

In primo piano una natura che può manifestarsi minacciosa e violenta. Di questa natura, la nostra, quella di cui non sappiamo bene i limiti con la cultura e l'azione umana, quella per altro non riducibile alle nostre colpe ecologiche, mi sembra che Paolo dia una raffigurazione bellissima quando afferma che «geme per le doglie del parto». Anche la natura, nella visione di Paolo, è destinata a essere in qualche modo risanata e trasformata.

IV domenica ambrosiana dopo l'Epifania B

LA BIBLIOTECA DI BABELE

Fioretta Mandelli

La mia storia con i libri è cominciata all'inizio della seconda elementare, quando la maestra ha messo in mano a me, come a ogni scolara, un libro della biblioteca di classe: l'anno prima avevamo imparato a leggere. Adesso si dava per scontato che ognuna avrebbe letto da sola. Ricordo perfettamente quel libro. Era intitolato *Le memorie di una gatta*.

Da allora leggere è diventato uno degli elementi costitutivi della mia vita. Da quando, chiuso quel libro, sono andata subito a cercarne un altro, posso dire di essere diventata assolutamente e felicemente dipendente dai libri per la mia crescita, la mia maturazione, il mio modo di collegarmi al mondo, di capire me stessa e gli altri, di decidere che cosa fare via via della mia vita.

Non esagero. Non c'è stato giorno in cui io non abbia passato almeno un poco di tempo leggendo: tutti i giorni, compreso, per esempio, quello del mio matrimonio, quello della nascita dei

miei figli, quello di una operazione chirurgica, quando ho letto prima che mi portassero in sala operatoria alle 11; e il giorno dopo mi sono svegliata bene solo alle 15, ma in tempo per allungare una mano sull'*ebook* che avevo sotto il cuscino.

Una mania? Non so, certo una componente necessaria alla mia esistenza. Leggere per me ha sempre voluto dire moltiplicare la mia vita, ampliarla a comprendere altre persone, luoghi, epoche. È stato lo strumento per formarmi e aggiornarmi professionalmente, ma anche per conoscere, cercare la verità e imparare a non trovarla. Certo per divertirsi (moltissimo). Con un libro in mano posso in ogni momento, o quasi, saltare in un mondo parallelo, appartenente solo a me, sicuro, ricco, non separato o opposto a quello reale, ma anzi sempre disponibile per accrescerne il valore.

Ma che cosa sono materialmente i libri? Sono

tomi di carta, di cui conta anche la consistenza materiale. Io adoro soprattutto i libri che tendono a non finire mai, anche di 1000 pagine, se si può. Hanno però un certo ingombro e peso, come sa bene chi ha provato a leggere a letto *Guerra e Pace* in volume unico. Non ho mai immaginato una vacanza senza libri, molti, con possibilità di scelta fra tipi diversi di lettura: e questo comporta pesanti valigie. Da piccola volevo dire nascondere all'ultimo momento ancora libri, in più di quelli autorizzati, nelle valigie già pesanti e gonfie. In seguito, dalla giovinezza alla vecchiaia, portarsi in spalla, o far portare - con rimorso - dagli altri, zaini pieni di libri.

E poi, i libri si ammucchiano. Li compero, li ricevo in regalo. Non molto spesso li prendo a prestito, sia per i vincoli a cui si deve sottostare nelle biblioteche, sia perché facilmente non leggo i libri una volta sola. A prescindere da quelli su cui studio e imparo e che consulto e annoto, anche ogni altro libro raramente dopo essere stato letto viene messo da parte. Invecchiando, si ha anche più tempo per leggere, e allora rileggere è un piacere straordinario.

Ma dove tenere i libri? In casa nostra ogni parete ha sempre sostenuto mensole cariche di libri, anche nei locali meno appropriati. Ma ecco che è arrivato il momento in cui prendere un libro da uno scaffale significa salire su una scala («Per carità, mamma, non ti venga in mente quando sei sola di salire sulla scala!»). Di sette piani di scaffali lungo una parete del mio studio, solo a due arrivo in modo da poter accedere ai libri che contiene. E ormai non sono più materialmente in grado di arrivare neppure a salire su uno sgabello. Forse un quinto dei libri che possiedo mi appartiene davvero, ormai. E ancora mi dispiace quando penso alle centinaia (forse migliaia?) di libri che ho regalato, scartato, svenduto, periodicamente proprio per la impossibilità materiale di collocarli in casa.

E allora? Ma ecco che proprio nella tarda vecchiaia mi è concesso di entrare nella biblioteca di Babele, forse proprio quella di cui tratta Borges nel suo celebre racconto. I libri che ci sono, ma che non pesano, non occupano spazio, si materializzano solo al momento di aprirli: è la scoperta degli *ebook*. E nascono discussioni e dibattiti sul confronto tra l'*ebook* e il libro di carta. Anch'io amo il libro di carta, su cui facilmente si scrive oltre che leggere, su cui il procedere della lettura viene quasi fisicamente vissuto nello sfogliare le pagine, nel sentirle diminuire sotto le dita oltre che sotto gli occhi. Amo il profumo della carta nuova, e

della carta ingiallita.

Ma a me sembra una meraviglia senza fine anche quella di poter disporre ora di una biblioteca praticamente infinita, dove i libri non pesano, si trovano facilmente, li posso avere sempre con me. Per me il trovarsi davanti a libri senza peso e senza volume è stata fin da principio una scoperta straordinaria. Di colpo ho capito che potevo *non* portare ogni volta che uscivo il peso di un volume nella borsa; anzi, che posso portare con me dovunque - in vacanza come all'ospedale - praticamente tutta la mia biblioteca.

Ma questa straordinaria scoperta si è davvero completata con il mio ultimo *ereader*, il Tolino.

Al momento di trasferire i libri dal vecchio *ereader* sul nuovo, ho deciso di eliminare alcuni romanzi che non mi sembrava valesse la pena di tenere, e di sostituire dei classici tradotti con il loro testo in lingua originale. Ma quando ho controllato l'elenco completo della mia biblioteca virtuale, ho avuto la sorpresa di ritrovarvi anche i titoli dei libri che pensavo di avere cancellato. Poi ho visto che ognuno di questi libri portava sull'icona che lo rappresentava il disegno di una nuvola, a cui sembrava essere legato. Ho l'abitudine, non so se dannosa, di non leggere mai prima le istruzioni, quando affronto un nuovo enigma informatico, ma di andare a tentoni per capire, o di chiedere informazioni a qualcuno. Questa volta ho avuto la fortuna di trovare un nipote più amante dei libri che delle tecnologie, che mi ha fatto entrare nella Biblioteca di Babele, mostrandomi come tutti i libri che io avevo comperato o comunque collocato sul mio *ereader* restano sempre presenti... su una nuvola. E da questa nuvola basta una breve serie di click per riaverli pronti per leggere.

Lasciate che ve ne parli come della magia che mi è sembrata essere davvero, questa nuvola su cui posso mettere libri infiniti. Accedere ai libri con un *ereader* è ancora più facile che procurarsi libri di carta, e qualche volta non costa nulla, per i libri non recenti e per tutti i classici in tutte le lingue. Mi ero già resa conto di quello che ciò comporta per una maniaca dei libri come me. Certo, la memoria di un *ebook* è quasi infinita, ma se cominciate a volere avere sempre con voi, oltre a tutti i romanzi che vi piace leggere e rileggere, anche lo *Zibaldone* o tutto Montaigne, bisogna riconoscere che è solo *quasi* infinita. Ma ora con questo nuovo sistema l'infinito dei libri è a mia disposizione, come l'impossibile biblioteca di Babele.

Tutti i libri che io posso comperare, o scaricare trovano ora posto, gratuitamente e per sempre,

su quelle nuvolette, su cui stanno, magicamente collegati a me che li ho scelti, sempre a mia disposizione, nella mia biblioteca senza fine. Mi domando che cosa sarebbe stato per me se avessi saputo, finito di leggere *Le memorie di una gatta*, di avere a disposizione per tutta la mia vita (dopo non si sa!) tutti i libri che volevo, e soprattutto di poterli tenere a portata di mano, senza scaffali, senza polvere, senza fatica, senza peso. Penso che avrei voluto lo stesso uno scaffale, ma solo per i libri più necessari, per i pre-

diletti, per quelli fisicamente più belli.

Certo so bene che per arrivare anche solo a sapere che c'è un libro che si vuole leggere occorre un amore e un impegno per i libri che le tecnologie possono facilitare, non sostituire. Ma lasciatemi essere felice di avere, almeno per qualche anno, la sorte di accedere alla mia biblioteca di Babele, adesso senza vincoli di spazio, di peso, di materia. È un'esperienza che mi piace vivere in modo un po' magico, come i libri mi hanno insegnato a fare.



schede per leggere - Piero Colombo

PREGHIERE DAL CARCERE

Un appuntamento allettante mi convoca all'Ambrosianum (storico centro culturale milanese attivo in una splendida sala decagonale, rimodernata e funzionale, dietro all'Arcivescovado di Milano, disegnata da Pellegrino Tibaldi nel '500, sulle antiche scuderie vescovili) poco prima di Natale.

In programma la presentazione di un libretto, modesto, ma denso di significato fin dal titolo *Preghiere dal carcere* (La Vita Felice Ed., Milano, pp 84, 12 €), che sarà illustrato dagli AA. detenuti nel carcere di Opera, il cui arrivo è imminente. Nell'attesa, la curatrice, Silvana Ceruti, che ideò 15 anni fa il *Laboratorio di lettura e scrittura creativa* nell'interno della struttura e tuttora lo anima, ci spiega come da parte di un recluso sorse il desiderio di manifestare il suo modo di pregare – anche se non credente – e la necessità di rivolgere il suo pensiero intimo, pur nelle condizioni attuali difficili, a un'entità superiore alla quale si sente in qualche modo collegato; poco dopo altre 45 persone sentirono di dover assecondare quell'impulso interiore. Con l'aiuto di Vito Mancuso, divenne concreta la pubblicazione della raccolta delle preghiere in forma poetica: alcuni autori hanno personalmente letto le loro riflessioni con molta semplicità e qualche incertezza vocale, provocando ancora più intensa commozione in noi presenti.

In tutte queste composizioni si avverte il grido dell'anima, di riconoscersi colpevoli dei reati per cui sono condannati, ma pur sempre meritevoli di comprensione e redenzione anche dal mondo esterno.

Una per tutte:

O Signore, / soffiarmi il Tuo spirito / per riuscire nell'impresa sovrumana / di comportarmi da cristiano, di perdonare e amare il mio nemico, / me stesso e tanti altri / che han fatto sì che finissi / in questa scarica di ultimi. [...] Vorrei riuscire a sentirmi beato / in questa condizione, / avere cieca fiducia nella Tua promessa: / mi abbandono a Te come un bimbo / fra le braccia della Madre. / Salvami! (Franco Cordisco, *Grido gioia*, p 17).

Come scrive Mancuso nella prefazione e ribadisce nella serata, si incontrano tutte le forme di preghiera: invocazione di aiuto, richiesta di perdono, ringraziamento, lode gratuita. Né manca talvolta qualche espressione di contestazione: «Ma, se Dio è un uomo o tanti uomini / e nessuno ascolta mai il pianto, / allora perché piangere?» (Carlo D'Elia, *Preghiera silente*, p 47).

Anche le testimonianze di alcuni presenti hanno contribuito ad aumentare le emozioni dell'incontro: una, di don Giovanni Barbareschi (oggi 90enne, che subì carcere e torture durante l'occupazione nazista) che afferma di aver trovato in quel luogo di dolore solidarietà vera e sincera da parte di altri detenuti più che nella sua lunga vita di prete!

Preghiere dal carcere è un libretto importante perché ci rende consapevoli che nessuno può esimersi – nemmeno noi – dal mettersi davanti a Dio o alla propria coscienza o al proprio intelletto, e meditare sulle sue prospettive di vita e sul comportamento verso gli altri: a suo tempo e a suo modo. Sono tornato a casa con il cuore gonfio di emozione e, come credente, con la certezza che il Cristo non è nato invano.

L'ORTO PLANETARIO

Nel frattempo, un gruppo di prestigiosi architetti (*archistar* nel linguaggio immaginifico che sta poco a poco prendendo il posto dell'italiano), coordinato da Stefano Boeri, elabora le linee generali di un progetto del sito espositivo molto innovativo e profondamente diverso da quello con cui Milano aveva presentato la sua candidatura.

L'area vagamente rettangolare del sito viene attraversata da due assi perpendicolari, chiamati, con riferimento agli antichi insediamenti romani, il decumano quello che si sviluppa da ovest a est per circa 1,5 km, dall'attuale polo fieristico di Rho-Però sino ai confini dell'area, dove sorgerà una collinetta formata dal materiale di scavo del sito, e il cardo (circa 350 metri terminanti a un'estremità con un laghetto circolare). Tutta l'area espositiva è circondata da un canale di 4,5 km, che si raccorderà col sistema dei Navigli leonardeschi (la *via d'acqua*, dal canale Villoresi a nord alla rinnovata darsena di Porta Ticinese a sud).

I paesi espositori avranno un lotto di terreno lungo il decumano, dove presentare le proprie colture: verranno invitati, come dice Carlo Petrini, il fondatore di Slow Food, a mostrare quali sono gli ecosistemi del loro territorio, a valorizzare l'opera dei contadini, a presentare i saperi gastronomici di ogni paese.

Questa impostazione, che Boeri definisce *orto planetario*, pur inserita nel *dossier di registrazione* che EXPO 2015 presenta al BIE (il *bureau* delle esposizioni) nella primavera del 2010 e che, approvata dall'assemblea del *Bureau*, diventa vincolante per noi, in realtà non piace a molti, essenzialmente per il timore che un'impostazione così radicalmente diversa da tutte le esposizioni precedenti possa spaventare i paesi che devono decidere la partecipazione e soprattutto non essere in grado di attrarre i potenziali visitatori, dal cui numero dipende totalmente il bilancio della manifestazione (direttamente, attraverso i ricavi dalla vendita di biglietti, e indirettamente attraverso le sponsorizzazioni).

Certamente non piace al mondo confindustriale, e Boeri, difendendo il suo progetto in un'intervista a *Repubblica* nell'estate del 2011, adombra il sospetto che il problema della valorizzazione delle aree non sia estraneo alle critiche ricevute.

Stefano Boeri, coordinatore degli architetti che hanno elaborato il *masterplan* di EXPO 2015, vota sì al terzo quesito dei referendum ambientali milanesi, quello che chiede «la conservazione integrale del parco agroalimentare» che sarà realizzato sul sito dell'Esposizione universale. Perché?

Un investimento pubblico di grande rilievo come quello previsto per EXPO deve potersi trasformare in un regalo per la città e il territorio milanese. La realizzazione di un parco agroalimentare sarebbe la migliore eredità che l'Esposizione può lasciare a Milano, non solo come risorsa ambientale, ma anche culturale, turistica e produttiva.

L'intesa tra il neosindaco Giuliano Pisapia e il presidente della Regione Roberto Formigoni di procedere con la *newco* per acquistare i terreni da Fondazione Fiera e Cabassi va in questa direzione?

Nel dossier di EXPO la somma delle costruzioni permanenti arrivava a un tetto massimo di 220 mila metri quadrati, che equivale a un indice di edificazione di 0,20, una cifra ragionevole. Ora la valutazione di vendita delle aree è stata fatta su un indice di 0,52 che farebbe crescere le volumetrie a 720 mila metri quadrati. Mi pare una strada diversa da quella di costruire un grande parco agroalimentare da lasciare a Milano



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **LA LIBERTÀ RELIGIOSA IN LOMBARDIA.** Senza toccare i sacri principi costituzionali, senza riferimenti alle scelte personali, solo riferendoci al comune senso civile e alla normale politica, non sarà meglio avere più chiese (di qualsiasi religione/confessione) piuttosto che meno chiese? Non sarebbe meglio avere dei centri ben definiti, visibili e controllabili, invece che un numero indeterminato di luoghi invisibili di ogni tipo, sottoscala compresi, dove può davvero succedere tutto e il suo contrario, al di fuori di regole certe e rispettate?

La risposta a queste domande è *no* a termini della nuova legge della regione Lombardia a trazione leghista che si definisce: *Principi per la pianificazione delle attrezzature per servizi religiosi*, ma si deve leggere: *Perché le moschee qui non si facciano né ora né mai*. Ma siccome così sarebbe manifestamente anticostituzionale bisogna verniciarla di genericità e dirigerla contro tutti. Si tradisce da solo il commento del relatore leghista: «Qui non si tratta di ostacolare o meno la libertà religiosa, ma di porre delle regole certe, per la salvaguardia dei cittadini, di fronte ai recenti fatti di cronaca e all'arroganza di chi pretende di dettare legge a casa nostra». Saranno i cattolici? I mormoni? I buddisti? Gli ebrei? Mah!

In ogni caso gli eventuali coraggiosi promotori preventivamente *dovranno ottenere l'accordo di una cosiddetta "consulta regionale" che deciderà su una serie di questioni in apparenza "tecniche"* il che, con l'attuale maggioranza, per una moschea significa probabilità zero! Ma non basta, perché si dispone anche che «vengono acquisiti i pareri di organizzazioni, comitati di cittadini, esponenti e rappresentanti delle forze dell'ordine oltre agli uffici provinciali di questura e prefettura al fine di valutare possibili profili di sicurezza pubblica, fatta salva l'autonomia degli organi statali». Vale a dire: se per caso la *consulta regionale* commettesse l'errore di dare l'OK, ci sarà sempre qualche cittadino che potrà opporsi...

Ma non basta: qualsiasi nuovo *edificio religioso* deve essere isolato dagli altri edifici, ci dovranno essere delle «distanze adeguate tra le aree e gli edifici da destinare alle diverse confessioni religiose. Le *distanze minime* sono definite con deliberazione della Giunta regionale». Quando? Quanto distanti? L'arbitrarietà qui è sistema.

Di più, è richiesta anche «la realizzazione di un impianto di videosorveglianza esterno all'edificio, con onere a carico dei richiedenti, che ne monitori ogni punto di ingresso, collegato con gli uffici della polizia locale o forze dell'ordine».

Una ingegnosa norma della legge impedisce che vengano costruiti i minareti. Come si può fare? È semplice, stabilisce «la congruità architettonica e dimensionale degli edifici di culto previsti con le caratteristiche generali e peculiari del paesaggio lombardo».

Ce n'è abbastanza – io credo – per ricorrere con successo alla Corte Costituzionale. Ma c'è una ciliegina finale che supera tutto per la follia. Ogni eventuale spazio religioso per questa norma dovrà avere «uno spazio da destinare a parcheggio pubblico in misura non inferiore al 200 per cento della superficie lorda di pavimento dell'edificio da destinare a luogo di culto»!.

Si sa per esempio che esistono già – oltre che per le moschee – richieste delle chiese ortodosse e probabilmente anche di altre confessioni e era immaginabile una immediata levata di scudi dei credenti *in primis* dai cattolici, così solleciti a richiedere la libertà di culto, specie quando non l'hanno. E invece le reazioni sembra che non ci siano state, se non poche e molto deboli, forse con il timore di dispiacere ai cattolici leghisti, notoriamente numerosissimi.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

ALTRE FIRME IN QUESTO NUMERO:
Piero Basso, dirigente d'azienda in pensione

Visita il sito: www.notam.it - Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 455 è previsto per LUNEDÌ 23 febbraio 2015